

IL MIRAGGIO E LE LENTI. IMMANENZA E INGENIUM ALL'EPOCA DEL PLATFORM CAPITALISM

Paolo Vignola

Ricercatore Prometeo

UArtes - Universidad de las Artes di Guayaquil – Ecuador

albengadipaolo@gmail.com

Abstract: The paper attempts to stress the concept of immanence, as it has been developed by Deleuze and Guattari through Spinoza, in order to provide a critique of the so called platform capitalism. The digital dimension of economy and politics in fact represents a sort of a counter-attack versus Deleuze and Guattari's philosophical perspective of emancipation and the goal of the paper becomes to re-activate such a perspective by reading the works of two important contemporary scholars: Frédéric Lordon and Antoinette Rouvroy. While Lordon represents a powerful way to reactivate Spinoza's immanence in order to provide a new affirmative politics, Rouvroy shows to what degree contemporary capitalism, through its «algorithmic governmentality», is short-circuiting some of the concept developed by the French Theory (from Simondon's transindividual to Deleuze and Guattari's rhizome and plan of immanence). With the help of these authors and of Benjamin Bratton, the paper finally shows Immanence's symptoms of weakness in front of such a capitalism, and it attempts to recharge or reload the very immanence taking care of "ingenium", conceived as the fundamental concept of a new micropolitics.

Key Words: Immanence, Algorithmic Governmentality, Imperium, Ingenium, Platform Capitalism.

1. *Introduzione*

Gilles Deleuze e Félix Guattari concludono l'ultimo capitolo di uno dei testi più spinoziani del Novecento, *Mille piani*, affermando che «uno spazio liscio non è sufficiente a salvarci». ¹ Stando al vocabolario dei due filosofi francesi, lo *spazio liscio* consisterebbe nell'espressione politica dell'immanenza assoluta, ossia priva di qualsiasi rinvio a entità trascendenti – statali, religiose, economiche –, le quali avrebbero la funzione di organizzare gli spazi della vita sociale e, in tal senso, di *striarli* mediante leggi, norme, gerarchie, dispositivi di potere, apparati di cattura e di controllo.

Se lo spazio striato risulta essere il prodotto di un *piano di organizzazione*, trascendente e gerarchico, in cui tutto è già, appunto, organizzato in anticipo, lo spazio liscio risponde invece a un *piano di composizione* dagli esiti imprevedibili. A tal proposito, pare opportuno riportare un brano piuttosto lungo

¹ G. Deleuze, F. Guattari, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, trad. di G. Passerone, Castelvecchi, Roma 2010, p. 589.

del decimo capitolo di *Mille piani*, «1730. Divenir-intenso, devenir-animale, divenir-impercettibile...», data la sua potenza espressiva marcatamente spinoziana, poiché, come vedremo, è proprio tale potenza ad essere messa a rischio oggi, in quella che si potrebbe definire l'epoca della riproducibilità tecnica dell'immanenza:

Forse ci sono due piani o due maniere di concepire il piano. Il piano può essere un principio nascosto, che dà a vedere ciò che si vede, a capire ciò che si capisce, ecc., facendo in modo che a ogni istante il dato sia dato, sotto un certo stato, in un certo momento. Ma il piano stesso non è dato. È nascosto per natura. Si può soltanto ingerirlo, indurlo, dedurlo a partire da ciò che produce (simultaneamente o successivamente, in sincronia o diacronia). Un tale piano, infatti, è tanto d'organizzazione quanto di sviluppo: è strutturale o genetico, e le due cose a un tempo; è struttura e genesi, piano strutturale delle organizzazioni formate con i loro sviluppi, piano genetico degli sviluppi evolutivi con le loro organizzazioni. [...] Una struttura nascosta necessaria alle forme, un significante segreto necessario ai soggetti. [...] è un piano teleologico, un disegno, un principio mentale. E' un piano di trascendenza. [...] E poi c'è un piano o una concezione del piano del tutto differente. Qui non ci sono più assolutamente forme o sviluppi di forme, né soggetti e formazioni di soggetti. Non c'è più struttura che genesi. Ci sono soltanto rapporti di movimento e di riposo, di velocità e di lentezza tra elementi non formati o almeno relativamente non formati, molecole e particelle di ogni sorta. Ci sono soltanto ecceità, affetti, individuazioni senza soggetto, che costituiscono concatenamenti collettivi. Non si sviluppa nulla, ma avvengono cose in ritardo o in anticipo e formano questo o quel concatenamento secondo le loro composizioni di velocità. Nulla si soggettivizza, ma si formano ecceità secondo le composizioni di potenze o di affetti non soggettivati. Chiamiamo questo piano, che conosce soltanto le longitudini e le latitudini, le velocità e le ecceità, *piano di consistenza* o di composizione (in opposizione al piano d'organizzazione e di sviluppo). È necessariamente un piano d'immanenza e di univocità. Lo chiamiamo quindi piano di Natura [...] È un piano le cui dimensioni continuano a crescere, con quel che accade, senza tuttavia perdere nulla della sua pianezza.²

Come è noto, nella rete teorica di *Mille piani*, i concetti di spazio liscio, di piano di composizione e, in definitiva, di piano d'immanenza, con tutti i suoi addentellati a cominciare dal Corpo senza Organi, hanno almeno una duplice valenza: da un lato, analizzare la specificità del capitalismo – la sua assiomatica – rispetto alle altre forme di economia politica, tanto da un punto di vista storico che geopolitico, ma anche macro e micropolitico; dall'altro lato, proporre forme di soggettivazione alternative a quelle disciplinate o controllate dallo stesso sistema capitalistico. Leggendo *Mille piani* si ha infatti l'impressione – in

² Ivi, pp. 324-326.

misura anche maggiore rispetto a *L'anti-Edipo* – di trovarsi su di una sorta di nastro di Moebius, in cui si passa dalla critica economica, libidinale, culturale e politica del capitalismo alla costruzione e sperimentazione di forme di emancipazione inedite e tuttavia supportate dallo stesso impianto teorico, ossia dagli stessi concetti, che informa e informano l'analisi. È da questo punto di vista che si può concepire il lavoro teorico di Deleuze e Guattari come radicalmente anti-dialettico, nella misura in cui la critica e la creazione del nuovo coincidono nell'analisi immanente dei sistemi di sfruttamento e dei modi d'esistenza.

Osservando le trasformazioni del capitalismo negli anni Settanta, con attenzione particolare ai primi esiti della rivoluzione neoconservatrice, i due filosofi francesi segnalavano come «il pluslavoro e l'organizzazione capitalistica nel suo insieme passano sempre meno per la striatura di spazio-tempo corrispondente al concetto fisico-sociale di lavoro».³ L'avvento delle tecnologie informatiche e la continua metamorfosi dell'assiomatica capitalista, dovuta anche ai processi di lotta operanti a livello mondiale, stavano cioè conducendo l'estrazione di plusvalore a operare «su un processo qualitativo complesso⁴ in grado di articolare logistica, urbanismo, informazione, cultura e intrattenimento, fino alle più singolari «maniere di percepire e di sentire, tutte le semiotiche». È quello che Deleuze, dieci anni più tardi, definirà come il passaggio dalla disciplina al controllo.⁵

Dal punto di vista dell'immanentismo politico che contraddistingue il progetto editoriale di *Capitalismo e schizofrenia*, il fenomeno osservabile è una specie di passaggio di soglia dell'assiomatica capitalista, un passaggio che conduce dalla striatura alla lisciatura degli spazi di potere: «Come se, all'uscita dalla striatura che il capitalismo ha saputo portare a un punto di perfezione ineguagliato, il capitale circolante ricreasse necessariamente, ricostituisse una specie di spazio liscio in cui si gioca di nuovo il destino degli uomini».⁶ Quest'ultima affermazione, che nel momento della scrittura di *Mille piani* indicava la possibilità sempre rinnovata di trovare una via d'uscita rivoluzionaria dal capitalismo, o una linea di fuga creatrice, oggi spinge a riflettere sulle “nuove armi” capitaliste, prima ancora che sulle nostre – essendo le “nostre” quelle che Deleuze ci invitava a trovare nel *Poscritto sulle società di controllo*. Il nastro di Mœbius su cui potevano scorrere i processi di soggettivazione pare così rivelare un nuovo colpo di scena, ossia la riproduzione *in vitro* di spazi lisci pronti per essere consumati e resi socialmente sterili: i

³ Ivi, p. 581.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Cfr. G. Deleuze, «Poscritto sulle società di controllo», in Id., *Pourparler*, trad. di S. Verdicchio, Quodlibet, Macerata 1999, pp. 237.

⁶ G. Deleuze, F. Guattari, *Mille piani*, cit., p. 581.

social network e le piattaforme digitali d'intermediazione⁷, che possono essere visti come il braccio armato del neoliberalismo – le sue «armi di comunicazione di massa»⁸ – sulle soggettività e, più precisamente, sugli affetti che costituiscono tali soggettività.

Con misure, toni e competenze diverse, tre pensatori contemporanei, Antoinette Rouvroy, Frédéric Lordon e Benjamin Bratton, hanno saputo descrivere lucidamente queste nuove armi capitaliste, ponendo al centro delle loro riflessioni i temi dell'immanenza, della servitù volontaria e delle nuove forme di trascendenza. A tal proposito, nei paragrafi seguenti si cercherà di incrociare le tre elaborazioni teoriche come diagnosi del capitalismo contemporaneo, con un occhio particolare al cosiddetto *platform capitalism*, in relazione alla sua dimensione spinoziana e alle questioni etico politiche che essa pone, tanto dal punto di vista critico quanto da quello costruttivo.

2. Piani e piattaforme d'immanenza

Nel terzo numero della rivista «La Deleuziana», le due curatrici, Sara Baranzoni e Emilia Marra, hanno messo in evidenza un problema legato al rapporto della filosofia deleuziana con il suo “fuori”, ossia con la realtà sociale, politica ed economica del nostro presente.⁹ Il fuoco problematico di tale rapporto sarebbe, come in qualche modo anticipato, l'immanenza nell'epoca della sua riproducibilità digitale, mentre gli effetti sulla pratica filosofica risulterebbero tutt'altro che trascurabili, poiché diretti alle condizioni di possibilità dello stesso pensiero critico che volesse nutrirsi dei concetti deleuziani più o meno direttamente connessi alla prospettiva di Spinoza, come lo spazio liscio, il divenire in quanto gioco degli affetti e chiaramente il “piano d'immanenza”.

Seguendo le analisi di Antoinette Rouvroy su quella che l'autrice, assieme a Thomas Berns, concepisce come “governamentalità algoritmica”,¹⁰ Baranzoni e Marra chiamano a interrogarsi su ciò che definiscono l'ideologia dell'immanenza, che consisterebbe in una sorta di miraggio dell'orizzontalità,

⁷ Cfr. in particolare H. Halpin, Y. Hui, «Collective Individuation. The Future of the Social Web», in G. Lovink, M. Rasch (a cura di), *Unlike Us Reader #8: Social Media Monopolies and Their Alternative*, Institute for the Network Culture, Amsterdam 2013, pp. 103-115; T. Terranova, «Securing the Social: Foucault and Social Networks», in S. Fuggie, Y. Lanci, e M. Tazzioli (a cura di), *Foucault and the History of Our Present*, Palgrave, New York 2015; T. Terranova, «Red Stack Attack», in M. Pasquelli (a cura di), *Gli algoritmi del capitale. Accelerazionismo, macchine della conoscenza e autonomia del comune*, Ombre Corte, Verona 2014, pp. 130-142.

⁸ Cfr. D. Tapscott, A.D. Williams, *Macrowikinomics*, Milano, Etas 2010; Id., *Wikinomics 2.0*, Rizzoli, Milano 2008.

⁹ S. Baranzoni, E. Marra (a cura di), *Life and Number – La vie et le nombre - La vita e il numero*, numero speciale di *La Deleuziana* 3, 2016.

¹⁰ Cfr. T. Berns, A. Rouvroy, «Gouvernementalité algorithmique et perspectives d'émancipation», *Réseaux* 177, 2013, pp. 163-196.

della trasparenza e della libertà d'espressione, provocato dalla saturazione tecnologica del possibile attraverso l'immediatezza del dato e l'anticipazione calcolata degli affetti:

Proprio mentre continuavamo ad assaporare la potenza dell'ultimo testo di Gilles Deleuze, cercando di approdare a *quella* vita affrancata da soggettività e oggettività, di affetti *al di là del bene e del male*, ci siamo ritrovati catturati dalle maglie del controllo, e catapultati nella più dogmatica delle morali: la verità, ora e subito, senza mediazione. Non più un regime, una costruzione, un discorso. Nient'altro che dati [...]. La costruzione della pura immanenza, *una vita*, [...] è oggi rivendicata dagli agenti del "Data Behaviourism", il cui sogno di annullare *il fuori* – ossia tutto ciò che non è riconducibile a dati e perciò computabile – è quasi giunto alla realizzazione. In questo mondo apparentemente a-trascedente, nulla può sottrarsi alla digitalizzazione, nessun virtuale resta escluso dal calcolo algoritmico. Così che ogni effetto, privato della relazione con qualsivoglia causalità, è sempre e comunque *presente*, è *già là*, è *già* (sotto forma di) dato, pronto per essere scoperto o "catturato" da operazioni di correlazione e predizione. Immanenza totale e definitiva.¹¹

L'intenzione generale del numero di «La Deleuziana» in oggetto era ragionare sul rapporto tra Rete e rizoma, dunque tra la sfera dei dati digitali che «mette in numero la vita»¹² e l'immanenza micropolitica, evitando di associare le intuizioni di Deleuze e Guattari alle strategie neoliberali, ma cercando di evidenziare, anche in senso autocritico, un fenomeno di compatibilità tra gli *effetti* del controllo e sfruttamento digitali e i *concetti* del pensiero emancipatore di *Mille piani*. Il tentativo non era dunque solo interpretativo, bensì anche pragmatico, nella misura in cui si proporrebbe di rispondere alla domanda "che fare?" oggi dei e coi concetti deleuziani.

A più di venticinque anni di distanza dal *Poscritto sulle società di controllo* (1990),¹³ la realizzazione di tale controllo può essere osservata in modo praticamente cristallino se si pone l'attenzione sullo sviluppo vertiginoso del cosiddetto *platform capitalism*, il capitalismo delle piattaforme che articola e organizza diverse forme di economia emergenti, come la *Sharing Economy*, la *Gig Economy*, la *Big Data Economy*, la *Crowdsourcing Economy*, ecc.¹⁴ In tale contesto, il concetto di governamentalità algoritmica diviene strategico per comprendere quel che accade ai processi di soggettivazione o, per dirla con Simondon, ai processi d'individuazione psichica e collettiva,¹⁵ una volta che

¹¹ S. Baranzoni, E. Marra, «Introduzione», *La Deleuziana* 3, cit., p. 2.

¹² *Ibidem*.

¹³ G. Deleuze, «Poscritto sulle società di controllo», cit.

¹⁴ Per una ricognizione del tema cfr. N. Srnicek, *Platform Capitalism*, Polity, London 2016.

¹⁵ Cfr. G. Simondon, *L'individuazione psichica e collettiva*, trad. di P. Virno, DeriveApprodi,

l'utilizzo delle tecnologie digitali comincia a diventare maggioritario, tanto dal punto di vista estensivo – si può ormai dire che una buona parte dell'umanità sia sempre connessa – quanto da quello intensivo – sempre più aspetti delle nostre vite sono “concatenati” ad algoritmi o dispositivi digitali.

Questa forma di governamentalità, condotta e utilizzata da attori anche eterogenei – dalle aziende alle istituzioni governative, dai mercati finanziari alle strategie militari – e alimentata da dati grezzi e metadati, si indirizza agli individui, *omnes et singulatim*, attraverso i loro “profili” al fine di anticiparne i comportamenti, così come di prevedere rischi e opportunità sia dal punto di vista della sicurezza che da quello dei consumi e degli investimenti: «Frammentato in miriadi di dati, l'individuo diventa infinitamente calcolabile, comparabile, indicizzabile e intercambiabile». ¹⁶ Si potrebbe affermare che questo governo degli individui superi la coppia disciplinare foucaultiana del “sorvegliare e punire” verso il “raccogliere e anticipare”, *raccogliere dati e anticipare comportamenti: Data Behaviourism*. ¹⁷

Per funzionare, la governamentalità algoritmica e il *Data Behaviourism* come ideologia tecnologica, necessitano di una certa complicità da parte degli utenti, un'adesione pulsionale alle tecnologie *social* e alle piattaforme digitali che spinge a rilasciare continuamente tracce e dati che formano la materia prima di queste inedite forme di governo degli affetti. Tale adesione, ad avviso sia delle curatrici del numero sia di chi scrive, si basa su di una tendenza sempre più globalizzata verso la definizione di ambiti culturali, sociali, lavorativi, politici descrivibili nei termini dell'immanenza, ossia del rifiuto di condizionamenti trascendenti (establishment, autorialità, disciplinamenti, gerarchie fisse, ecc.) in nome di un'orizzontalità degli scambi e delle connessioni. E in effetti, ciò che sottolinea Rouvroy è precisamente un effetto d'immanenza prodotto dal lavoro di correlazione dei *Big Data*, vale a dire una ostensione parossistica dell'immediato e del “tempo reale”: «Sembra proprio come se il sogno dell'immanenza diventasse realtà – qualcosa che, a un primo sguardo, ma solo a un primo sguardo, appare come la realizzazione definitiva di alcuni degli ideali ereditati dalla critica degli anni Sessanta e Settanta». ¹⁸ Solo a un primo sguardo, poiché ciò che la governamentalità algoritmica sta realizzando è invece «una radicale forclusione degli ideali di emancipazione» caratteristici della *French Theory*.

Roma 2001.

¹⁶ A. Rouvroy, «The end(s) of critique: data-behaviourism vs. due-process», in M. Hildebrandt ed E. De Vries (a cura di), *Privacy, Due Process and the Computational Turn. Philosophers of Law Meet Philosophers of Technology*. Routledge, London 2013, p. 157.

¹⁷ Cfr. *Ibidem*.

¹⁸ A. Rouvroy, «A few thoughts in preparation for the Discrimination and Big Data conference», CDCP, Bruxelles 2015. Su questo tema cfr. il numero 3 della rivista «La Deleuziana», cit.

In altri termini, il Mercato si è progressivamente impadronito, attraverso le tecnologie digitali, tanto della “nuova immagine del pensiero”, il piano d'immanenza, postulata programmaticamente da Deleuze e Guattari in *Che cos'è la filosofia?*, quanto della stessa micropolitica e dei flussi molecolari su cui si basava proprio la strategia schizoanalitica dei loro libri precedenti.

Ai tempi di *Mille piani*, il capitalismo non poteva ancora sfruttare sistematicamente il coté micropolitico e molecolare degli individui, su cui Deleuze e Guattari avevano fatto la loro scommessa rivoluzionaria. Oggi sembra lecito affermare che ad impedire tale sfruttamento micropolitico e molecolare fossero limiti tecnologici, ormai con tutta evidenza superati. Se il piano d'immanenza, l'immanenza dell'inconscio e i concatenamenti collettivi esprimevano le strategie del desiderio emancipativo e rivoluzionario, e dunque le linee di fuga di quest'ultimo, con l'avvento e il successo planetario delle piattaforme digitali, il neoliberalismo a iniezione algoritmica si appresta infatti a colonizzare gli strati d'immanenza e di consistenza dell'individuazione psichica e collettiva alternativa a quella capitalista, vale a dire quei processi di soggettivazione che erano l'obiettivo stesso di *Mille piani*. Raccogliendo tracce per anticipare desideri e comportamenti, il *platform capitalism* appare in sostanza come un governo *sulla* micropolitica, nel senso del controllo sui flussi libidinali immanenti al campo sociale, *attraverso* la stessa micropolitica che gli fornisce dati sempre più “molecolari” ventiquattro ore al giorno, sette giorni alla settimana.¹⁹

Ora, proprio come Baranzoni e Marra, lungi dal pensare di associare le intuizioni e i concetti di Deleuze e Guattari alle strategie neoliberali, o voler addirittura vedere in essi un assist all'accelerazione tecnocapitalista²⁰, lo spirito di questo intervento risiede nel constatare che le analisi e le proposte di *Mille piani* sono condizione necessaria ma non del tutto sufficiente per proseguire la critica e la sperimentazione teorico-politica. Ciò significa che, da una parte, possiamo pensare i risvolti sociali, economici e politici del *platform capitalism* nei termini dell'immanenza, e vedere in essa un miraggio provocato dalla (velocità della) luce della governamentalità algoritmica, proprio perché Deleuze, e altri spinoziani, ci hanno fornito gli occhiali per vedere – ma anche per pensare e volere, desiderare – tale immanenza. In tal senso, come è già stato più volte evidenziato, la prospettiva teorico-politica di Deleuze e Guattari ha sicuramente saputo prevedere buona parte delle trasformazioni nella sfera del

¹⁹ Cfr. J. Crary, *24/7. Il capitalismo all'assalto del sonno*, Einaudi, Torino 2015.

²⁰ Per una ricognizione critica dei rapporti tra accelerazionismo, capitalismo e il pensiero di Deleuze e Guattari, cfr. B. Noys, *Malign Velocities: Accelerationism and Capitalism*, Zero books, Winchester 2014.

potere, dell'economia e dello sfruttamento che si sono prodotte negli ultimi anni.²¹

Dall'altra parte, seguendo e proseguendo la diagnosi di Rouvroy, di fronte all'attualizzazione algoritmica dell'immanenza – e del virtuale –, che si traduce in una sorta di miraggio dei piani d'immanenza di *Mille piani*, non sembra sufficiente ripetere *sic et simpliciter* le tesi dell'immanenza assoluta, senza una loro selezione strategica o un loro riorientamento anche parziale che ne scongiuri la ricaptazione da parte dell'economia politica vigente.

3. Una nappa d'immanenza

Di fronte a questo scenario in cui il capitalismo digitale sta “concretizzando” o attualizzando l'immanenza e gli spazi lisci, il libro di Frédéric Lordon pubblicato nel 2015, *Imperium. Structures et affects du corps politique*,²² rappresenta un esempio interessante di leggere Spinoza oggi, e di rileggerlo proprio perché lo si è continuato a leggere, in quanto trae dai suoi scritti una fucina di concetti adeguati a descrivere tanto la realtà contemporanea quanto le teorie politiche di trasformazione della vita pubblica. L'intenzione di Lordon è quella di trovare una nuova chiave interpretativa, ossia una tendenza inedita, minoritaria o persino controcorrente, per sperimentare la bontà politica di alcuni elementi lasciati spesso nelle retrovie, in particolare quando si trattava e si tratta di mostrare la portata rivoluzionaria dell'*Etica* e del *Trattato politico*.

Si potrebbe descrivere l'operazione di Lordon richiamando quella che Nietzsche aveva definito l'arte di spostare le prospettive, attraverso la quale diviene possibile “con ottica di malato considerare le nozioni e i valori più sani, poi, inversamente, a partire dalla pienezza e dalla sicurezza tranquilla della vita ricca, guardare in basso il lavoro segreto dell'istinto di *décadence*”.²³ Ciò significa sottoporre a un prospettivismo strategico la stessa *Etica* e lo stesso *Trattato*, ma anche e soprattutto le varie correnti che si succedono e si contendono la scena rispetto a tali testi. Un prospettivismo in cui non solo la salute e la malattia sono punti di vista, ma anche i punti di vista stessi possono ammalarsi o guarire, decadere o potenziarsi.

Sono due, in particolare, i punti di vista concettuali di cui Lordon intende prendersi cura: l'*imperium*, che Spinoza concepiva come «quel diritto che si

²¹ Cfr. in particolare F. Berardi, «Prefazione», in G. Deleuze, F. Guattari, *Rizoma*, trad. di G. Passerone, Castelvecchi, Roma 1997, p. 5.

²² Cfr. F. Lordon, *Imperium. Structures et affects du corps politique*, La Fabrique, Paris 2015. Cfr. inoltre Id., *Capitalismo, desiderio e servitù. Antropologia delle passioni e forme dello sfruttamento*, trad. di I. Bussoni, DeriveApprodi, Roma 2015.

²³ F. Nietzsche, *Ecce Homo*, in *Opere*, cit., a cura di G. Colli e M. Montinari, Adelphi, Milano 1964, vol. VI (III), p. 273.

definisce in base alla potenza della moltitudine»²⁴ e gli «affetti del corpo politico». Nel primo caso l'intenzione dell'autore è quella di descrivere l'*imperium* nei termini di una piena immanenza costituente da parte della moltitudine, proponendo così una lettura in qualche modo alternativa alla critica dell'Impero di Hardt e Negri²⁵ e in generale agli antipodi rispetto a una denominazione negativa o coercitiva di tale termine:

“Quel diritto che si definisce in base alla potenza della moltitudine viene chiamato generalmente *imperium*”. Il cuore della filosofia politica di Spinoza è concentrato in questo enunciato del *Trattato politico*. *Imperium* non è una figura di detestazione, né a maggior ragione un motivo di adorazione. È il nome di una necessità. Occorre dunque apprendere a leggere o a rileggere la parola *imperium*.²⁶

È attraverso tale punto di vista sul rapporto necessario, sotto il segno della potenza, tra *imperium* e moltitudine che Lordon prepara il campo per l'operazione più delicata dal punto di vista teorico, ossia far sorgere il trascendente dall'immanenza. La trascendenza, lungi dal provenire dalla divinità o da una gerarchia ineffabile, deriverebbe dalla stessa potenza di autoaffettarsi da parte della moltitudine, e questo in vista di una politica costituente: «non vi è autenticamente sociale, e dunque “società”, che a partire dal momento in cui si produce una eccedenza [...] una trascendenza immanente».²⁷ Per comprendere l'operazione teorica di Lordon è allora opportuno riprendere un paio di passaggi strategici:

La verità geometrica del sociale consiste nel fatto che esso è una elevazione. [...] Tuttavia, l'elevazione del sociale non cade dal cielo [...]: nasce dal piano d'immanenza. Ecco cosa si tratta di rappresentare: come può prodursi un effetto di trascendenza in una filosofia dell'immanenza che, per definizione, esclude ogni trascendenza. Una parte del paradosso si trova sciolta dall'idea stessa di generare non della trascendenza tout court, ma un “effetto di trascendenza” [...], l'emergenza di una verticalità a partire da un substrato strettamente bidimensionale, poiché nella costruzione ci si vieta la terza dimensione – che è quella della trascendenza assoluta. Il sociale è dunque più di una verticale montata a partire da un piano, è una terza dimensione per così dire generata dalle altre due.

Il necessario effetto di trascendenza nell'immanenza, come prodotto delle

²⁴ B. Spinoza, *Trattato politico*, ETS, Pisa 2011, II, 17.

²⁵ Cfr. M. Hardt, A. Negri, *Impero*, trad. di A. Pandolfi, Rizzoli, Milano 2001: Id., *Moltitudine*, Rizzoli, Milano 2004; Id., *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Rizzoli, Milano 2010.

²⁶ F. Lordon, *Imperium*, cit., p. 19.

²⁷ Ivi, p. 61.

incessanti relazioni affettive in seno alla moltitudine, viene spiegato facendo ricorso alla figura geometrica della “nappa”. Lordon crea così la “nappa d’immanenza” come alternativa o, potremmo dire, “supplemento necessario” al piano d’immanenza deleuziano:

Per tale ragione bisogna convocare una geometria particolare in grado di tenere assieme i due termini della trascendenza immanente. La geometria differenziale chiama “nappa” la generalizzazione del piano “classico” orizzontale, ossia la superficie bidimensionale più generale. [...] Al contrario del... piano piano, il proprio della nappa consiste nel poter essere ripiegata, corrugata, e così essere elevata al di sopra di sé [...] in una doppia dinamica ascendente-discendente in cui ogni momento cattura uno dei termini: l’immanenza è la fase ascendente, la trascendenza la fase discendente. E vi è effetto di trascendenza perché la fase discendente è stata preceduta (generata) dalla fase ascendente. Così ciò che è in realtà il basso si presenta agli individui, alla loro percezione e al loro immaginario, rivestito di tutti gli attributi dell’alto: autorità verticale, comunità d’affezione, potenza incommensurabile – mentre non è altro che la stessa moltitudine, ma come separata da se stessa [...] Per rimanere nell’immanenza ma comprendere gli effetti di trascendenza, occorre un piano più comprensivo [del piano d’immanenza]: una nappa d’immanenza.²⁸

È su questo piano di “trascendenza immanente”, come espressione del movimento ascendente-discendente dell’*imperium*, che Lordon gioca la partita degli “affetti del corpo politico” e indica, di fronte allo stato attuale della politica e del capitalismo neoliberale, sia la diagnosi che una possibile prognosi teorica. Tutto ciò, del resto, secondo l’autore di *Imperium*, lo si può trovare nelle opere di Spinoza, e in tal senso «occorre riconoscere nel mondo la letteralità clinica del lessico spinoziano».²⁹

La prognosi della nappa d’immanenza risulta necessaria per la costituzione del corpo sociale stesso e, aggiungeremmo, strategica per tratteggiare un’alternativa culturale, sociale e politica all’ideologia dell’immanenza sviluppata e letteralmente supportata dalle piattaforme digitali. Di questo aspetto tecnologico Lordon non fa quasi cenno,³⁰ ma ci permette di ricostruirne gli effetti politici attraverso il concetto spinoziano di *ingenium*, da intendersi come la memoria delle esperienze e delle pratiche inscritta nel corpo, che dona a quest’ultimo la sua disposizione particolare: «è l’*ingenium* a dire cosa può un corpo».³¹ È sempre l’*ingenium*, nella sua accezione collettiva, come motore dell’autoaffezione della moltitudine, a *spiegare* cosa può un corpo collettivo,

²⁸ Ivi, pp. 67-68.

²⁹ Ivi, p. 171.

³⁰ Cfr. comunque ivi, p. 226.

³¹ Ivi, p. 156.

ossia la sua disposizione a generare la nappa d'immanenza e, di conseguenza, lo stesso *imperium*, vale a dire «la matrice di tutti i poteri nel mondo sociale».³²

L'*ingenium* collettivo, che il filosofo francese pone al cuore della sua analisi e della sua proposta, risulta del resto essere tanto l'"oggetto del desiderio" del capitalismo delle piattaforme, la sua materia da sfruttare e mettere a valore, quanto la fonte di ogni teoria della soggettività politica. Questo perché gli affetti del corpo politico, che essi siano il bersaglio di una forma di potere o viceversa la materia prima di una politica costituente, al tempo stesso contribuiscono *alla* e dipendono *dalla* costituzione, dalla produzione e dalla modificazione degli *ingenia* individuali e collettivi.

In tal senso, il *platform capitalism* sembra impattare sull'immaginazione collettiva che Spinoza pone come dispositivo dell'auto-organizzazione politica della moltitudine³³, una forma di immaginazione politica *costituente* (nel senso offerto da Laurent Bove³⁴) o meglio ancora – per la nostra analisi – *transindividuale* (come descritta da Vittorio Morfino³⁵). Ciò che qui interessa, ad ogni modo, è che tale immaginazione come riflesso dell'*ingenium* collettivo che *costituisce* un'istanza *più che individuale* – dunque politica – rischi di essere corto-circuitata proprio dall'effetto d'immanenza ad opera nella governamentalità algoritmica delle piattaforme.

4. *Necessità di uno Spinoza reloaded*

È precisamente su questa dinamica costituente dell'immaginazione collettiva che pare impattare l'ideologia del *Data Behaviorism* quando propone l'*habitus* dell'immanenza come immagine della società digitale – la sua noologia, avrebbero detto Deleuze e Guattari³⁶. A rendere conto di tale fenomeno, che in quanto tale incide sulla formazione degli *ingenia* e in definitiva sulla composizione del corpo politico, convergono diverse analisi, tra cui quelle già menzionate di Antoinette Rouvroy e Thomas Berns sulla governamentalità algoritmica da un lato, tenendo conto anche dei lavori di Bernard Stiegler e di Jonathan Crary, e quelle di Benjamin Bratton sulla nuova organizzazione geopolitica a iniezione digitale del potere dall'alto, ciò che egli definisce lo *Stack* (la pila), ossia la stratificazione gerarchica di sei "spazi" di potere (*Earth, Cloud, City, Address, Interface, User*), da intendersi come il nuovo *nomos* della

³² Ivi, p. 119.

³³ Cfr. B. Spinoza, *Trattato Teologico-politico*, a cura di E. Giancotti Boscherini e A. Droetto, Einaudi, Torino 2016, cap. XVII.

³⁴ Cfr. L. Bove, *La strategia del conatus. Affermazione e resistenza in Spinoza*, trad. di F. Del Lucchese, Ghibli, Milano 2002, p. 226-236.

³⁵ Cfr. V. Morfino, «Immaginazione e strategia della relazione. Note per una ricerca», *Etica & Politica / Ethics & Politics* 16, 2014, pp. 142-161.

³⁶ Cfr. G. Deleuze, F. Guattari, *Mille piani*, cit., pp. 445-451.

Terra.

“*Nomos*” rinvia alla logica dominante della suddivisione politica della terra (delle terre, dei mari, dell’aria e ora anche del dominio che l’esercito USA chiama semplicemente “cyber”) e all’ordine geopolitico che stabilizza queste suddivisioni [...]. La pila, in breve, è questo nuovo *nomos* reso ora come una geografia politica condensata verticalmente.³⁷

In estrema sintesi, le teorie della governamentalità algoritmica e della “pila” di strati di potere si potrebbero articolare proprio in base agli effetti e alle percezioni d’immanenza che si vengono a generare, sebbene le analisi di Bratton evidenzino come la struttura sia tutto tranne che orizzontale, immanente o trasparente. La gerarchia e la verticalità unicamente discendente della teoria dello Stack come nuovo *nomos* della terra sono infatti le caratteristiche di uno spazio altamente striato che, proprio come in *Mille piani* – e in particolare nel passaggio commentato all’inizio di questo saggio –, ricostituisce uno spazio liscio. Tale spazio liscio prodotto dunque dalla striatura geopolitica globale, secondo Bratton, rappresenta la nuova dimensione del pubblico come campo di cattura e di applicazione del potere:

Cosa dovremmo intendere con “pubblico” se non ciò che è costituito da tali interfacce, e dove altro potrebbe risiedere la “governance” – intesa qui come la necessaria e deliberata composizione esecutiva di soggetti politici durevoli e delle loro mediazioni – se non là? Non in qualche ottusa rete di rappresentazione parlamentare, nemmeno in qualche monadica e delusa unità individuale, men che meno in qualche piccolo e triste consenso comunitario guidato da una morale intimidatoria, bensì nelle immanenti, immediate e perfettamente presenti interfacce che ci ritagliano e ci legano. Dove dovrebbe risiedere la sovranità se non in ciò che è tra noi, derivante non da ognuno di noi individualmente, ma da ciò che disegna il mondo attraverso di noi?³⁸

Ecco dunque l’effetto di immanenza disegnato ad hoc – ossia per nascondere la verticalità gerarchica del potere – da una forma di sovranità che ha prodotto le condizioni per cui «la nostra iscrizione sociale soggettiva non è tanto come cittadini di una *polis* o come *homo economicus* all’interno di un mercato, quanto come utenti di una piattaforma».³⁹

Gli effetti potrebbero allora essere concepiti nel senso di una tendenza contraria a quella della trascendenza immanente descritta e auspicata da Lordon come necessaria allo sviluppo della vita politica. Di fronte alla finzione d’immanenza

³⁷ B. Bratton, «The Black Stack», *e-flux journal* 53, 2014.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

generata dalla governamentalità algoritmica, così come alla stratificazione di questa stessa (finzione di) immanenza per mano di attori che eccedono, trascendono, il campo sociale – per cui le piattaforme agiscono come apparati di cattura e dispositivi di anticipazione della servitù volontaria o di “servitù volontaria peer to peer” –, l’ipotesi etico-politica di Lordon, pur non cimentandosi in analisi tecnologiche, pare interessante da un punto di vista sintomatologico. Combattendo infatti le illusioni emancipative, progressiste o democratizzanti che emergono tra processi storici e sviluppi teorici, diagnostica indirettamente quel che sta accadendo ai collettivi, ossia al corpo politico, in questa fase del neoliberalismo: l’impossibilità strutturale di costruire il movimento ascendente-discendente che dovrebbe caratterizzare l’*imperium*, ossia la potenza di auto-affettarsi della moltitudine – la politica:

Sotto le condizioni di avvelenamento neoliberale, i corpi politici possono sempre meno – e senza dubbio questo è il suo scopo. Più precisamente, sono condotti a un ripiegamento delle loro potenze secondo un nuovo “portafoglio”, poiché indubbiamente possono fare certe cose in misura maggiore di prima: abbruttirsi con le merci e devastare il pianeta, ma sempre meno delle altre, come “coltivare la vera vita dell’anima”. Ma poter fare più cose aberranti e meno cose relative al “proprio utile” significa letteralmente potere di meno. Per quanto ne possano pensare gli individui di ciò che è in loro potere, occorrerà che constatinò la devitalizzazione di tutto ciò di cui fanno parte.⁴⁰

La politica, allora, a partire dal compito della costituzione di una soggettività all’altezza di quel che accade, dovrebbe risiedere, come suggerisce Bratton, nel «comporre ed elevare luoghi di governance»⁴¹ dalle interfacce materiali e immediate che si frappongono tra i soggetti, provando a spezzare, laddove possibile, la gerarchia verticale della pila in nome di diverse forme di sovranità. Nel linguaggio di Lordon, ciò equivale a creare nappes d’immanenza, dunque «istituzioni» come «cristallizzazioni della moltitudine»,⁴² per rispondere criticamente e costruttivamente all’organizzazione totale di questo nuovo nomos della terra che, coi suoi miraggi, sembra essere in grado di impedire precisamente la costituzione di un corpo politico a partire dalla moltitudine e dalla sua potenza di auto-affettarsi.

E se, come afferma Bratton, «comprendere l’economia politica delle piattaforme richiede i propri Hobbes, Marx, Hayek e Keynes»⁴³, una teoria degli affetti del corpo politico all’epoca della riproducibilità digitale dell’immanenza richiede probabilmente il proprio Spinoza, *uno Spinoza delle piattaforme*, come

⁴⁰ F. Lordon, *Imperium*, cit., p. 158.

⁴¹ B. Bratton, «The Black Stack», cit.

⁴² F. Lordon, *Imperium*, cit., p. 221.

⁴³ B. Bratton, «The Black Stack», cit.

l'Ulisse delle metropoli richiamato in *Mille piani*. E ciò forse si renderà necessario quando, per creare l'*ingenium* a venire e, dunque, le istituzioni di domani, quelle che dovrebbero permettere di abitare politicamente i nuovi spazi pubblici, occorrerà striare, dal basso e con il movimento ascendente dell'eccezione, questo stesso spazio che il neoliberalismo sta rendendo talmente liscio da non poter più radicarvi nessuna soggettività, nessuna moltitudine, nessun affetto.

Bibliografia

BARANZONI S., MARRA, E. [a cura di]

2016 «La Deleuziana 3», "Life and Number – La vie et le nombre – La vita e il numero", URL: <<http://www.ladeleuziana.org/2016/11/14/3-life-and-number/>>.

BERNS, T., ROUVROY, A.

2013 «Gouvernementalité algorithmique et perspectives d'émancipation», *Réseaux* 177, pp.163-196.

BOVE, L.

2002 *La strategia del conatus. Affermazione e resistenza in Spinoza*, trad. it. di F. Del Lucchese, Milano, Ghibli, 2002, p. 226-236.

BRATTON, B.

2014 «The Black Stack», *E-flux Journal*, 53.

CRARY, J.

2015 *24/7. Il capitalismo all'assalto del sonno*, Einaudi, Torino.

DELEUZE, G.

1999 «Poscritto sulle società di controllo», in Id., *Pourparler*, trad. di S. Verdicchio, Quodlibet, Macerata.

DELEUZE, G., GUATTARI, F.

1997 *Rizoma*, trad. di G. Passerone, Castelvecchi, Roma 1997.

2010 *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, trad. di G. Passerone, Castelvecchi, Roma, p. 589.

HALPIN, H., HUI, Y.

2013 «Collective Individuation. The Future of the Social Web», in G. Lovink, M. Rasch (eds.), *Unlike Us Reader #8: Social Media Monopolies and Their Alternative*, Institute for the Network Culture, Amsterdam.

HARDT, M., NEGRI, A.

2001 *Impero*, trad. di A. Pandolfi, Rizzoli, Milano.

2004 *Moltitudine*, Rizzoli, Milano.

2010 *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Rizzoli, Milano.

LORDON, F.

2015a *Imperium. Structures et affects du corps politique*, La Fabrique, Paris 2015.

2015b *Capitalismo, desiderio e servitù. Antropologia delle passioni e forme dello sfruttamento*, trad. di I. Bussoni, DeriveApprodi, Roma.

MORFINO, V.

2014 «Immaginazione e strategia della relazione. Note per una ricerca», *Etica & Politica / Ethics & Politics* XVI, 1, pp. 142-161.

NIETZSCHE, F.

1964 *Ecce Homo*, in *Opere*, a cura di G. Colli e M. Montinari, Adelphi, Milano, vol. VI (III).

NOYS, B.,

2014 *Malign Velocities: Accelerationism and Capitalism*, Winchester, Zero books.

ROUVROY, A.,

2015 [conferenza] «A few thoughts in preparation for the Discrimination and Big Data conference», Bruxelles: CDCP.

2013 «The end(s) of critique: data-behaviourism vs. due-process», in M. Hildebrandt, M., E. De Vries (eds.), *Privacy, Due Process and the Computational Turn. Philosophers of Law Meet Philosophers of Technology*. London, Routledge.

SIMONDON, G.

2001 *L'individuazione psichica e collettiva*, trad. di P. Virno, DeriveApprodi, Roma.

SPINOZA, B.

2011 *Trattato politico*, ETS, Pisa, II, 17.

2016 *Trattato Teologico-politico*, a cura di E. Giancotti Boscherini e A. Droetto, Einaudi, Torino.

SRNICEK, N.

2016 *Platform Capitalism*, Polity, London.

TAPSCOTT, D., WILLIAMS, A.D.,

2008 *Wikinomics 2.0*, Rizzoli, Milano.

2010 *Macrowikinomics*, Milano, Etas.

TERRANOVA, T.

2014 «Red Stack Attack», in Pasquinelli, M., *Gli algoritmi del capitale. Accelerazionismo, macchine della conoscenza e autonomia del comune*, Ombre Corte, Verona, pp. 130-142.

2015 «Securing the Social: Foucault and Social Networks», in S. Fuggle, Y. Lanci, e M. Tazzioli (eds.), *Foucault and the History of Our Present*, Palgrave, New York, pp. 111-127.